



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Musei Vaticani Via i ponteggi alla scultura bronzea: il cortile sta ritrovando l'antico bianco delle pareti. Poi la direttrice Barbara Jatta annuncia una mostra su Dante e una su Canova

Il ritorno della Pigna

di PAOLO CONTI

Il post-*lockdown* dei Musei Vaticani punta anche su uno dei simboli più antichi e significativi delle collezioni papali. Da pochi giorni, dopo attenti lavori di restauro, sono stati tolti i ponteggi attorno alla celeberrima Pigna nel cortile interno che porta il suo nome. Spiega Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani dal 1° gennaio 2017, prima donna a ricoprire l'incarico nello Stato del Papa: «Il Cortile della Pigna è lo storico crocevia dei Musei. I lavori sono cominciati ben prima del mio arrivo e si concluderanno, così speriamo, alla fine del 2022. Il bianco travertino delle pareti è stato ripristinato dopo lunghe ricerche stratigrafiche ma ci ha aiutato anche un'opera di Poussin conservata al Louvre, un documento certo. E ora ecco la ritrovata magnificenza della Pigna, riportata alla sua bellezza così come il suo meraviglioso capitello monumentale».

La Pigna — alta quattro metri e larga 2,5 — è un capitello essenziale per San Pietro. La scultura bronzea del III secolo dopo Cristo venne trovata nel medioevo a Roma nell'area delle Terme di Agrippa a Campo Marzio. È una fontana, porta la firma dell'artista Publius Cincius Salvius, probabilmente decorava il vicino Tempio di Iside.

Il suo ritrovamento fece scalpore, di lì nasce il nome del Rione della Pigna (l'area di Campo Marzio, quindi Pantheon-Minerva-il Gesù). Venne collocata al centro del quadriportico della Basilica costantiniana di San Pietro, abbattuta dal 1506 in poi per lasciare il posto a quella attuale, sotto un tabernacolo quadrato del VI secolo sorret-

to da otto colonne di porfido rosso, un gioiello scomparso. Nessuno sa con certezza se e quando Dante Alighieri abbia visto la Pigna, comunque la cita nel XXXI Canto dell'*Inferno* («La faccia sua mi pareva lunga e grossa/come la pina di San Pietro a Roma», dice di Nembrot, quando il poeta si trova vicino al pozzo dei giganti).

Poi, con la nascita dell'attuale basilica, ha avuto definitivo posto dal 1608 nel Cortile (appunto) della Pigna, a sua volta frutto finale di diversi assestamenti. Ora, sorretta da un capitello del III secolo con l'incoronazione di un atleta vittorioso e vigilata da due pavoni di bronzo di epoca adrianea (copie moderne, gli originali sono al Braccio Nuovo), forse provenienti dal Mausoleo di Adriano, dialoga dal 1990 con la contemporaneità della *Sfera con sfera* di Arnaldo Pomodoro, sempre di bronzo, al centro del cortile. La Pigna venne già restaurata nel 1986 ma ora sono stati monitorati piccoli fenomeni di degrado dovuti alle piogge che hanno macchiato la superficie. Il capitello venne invece trovato intorno al 1660 durante gli scavi ordinati da Alessandro VII Chigi sempre a Campo Marzio. L'idea di farne il basamento della Pigna nel 1704 fu dell'architetto papale Carlo Fontana.

L'emergenza sanitaria ha naturalmente condizionato i lavori di restauro e sconvolto la vita e i programmi dei grandi musei di tutto il mondo. Dice Barbara Jatta: «Sono in continuo contatto con i colleghi del Bizot Group, l'associazione dei direttori dei massimi musei del mondo, fondato nel 1992 da Irène Bizot, ai tempi direttore della Réunion des musées nationaux in Francia. Ne fanno parte Louvre, British Museum, Prado, Metropolitan. L'anno prossimo dovremmo ospitare qui la riunione periodica ma gli scambi di dati sono continui. Sappiamo tutti che, per

molti anni, nulla sarà più come “prima”. Che occorre ripensare, giorno dopo giorno, i progetti culturali e il rapporto con i visitatori». Per esempio? «Per lungo tempo sarà difficile organizzare grandi mostre ricche di prestiti così come le abbiamo conosciute per decenni. Troppe difficoltà organizzative, costi di assicurazioni per gli spostamenti in aumento esponenziale, viaggi aerei sempre più complessi». Dunque, addio alle mostre? «Assolutamente no, anzi: il contrario. Bisognerà puntare sulla ricchezza interna di cui dispone ciascun museo. Cioè sulle proprie collezioni, spesso non adeguatamente valorizzate, occasione anche di studi più approfonditi». Ed ecco l'annuncio: «Nel 2021 i Musei Vaticani offriranno due grandi mostre tutte realizzate con opere che possediamo. Una dedicata a Dante, per il 700° anniversario della morte; e un'altra per Antonio Canova: nel 2022 sarà il duecentesimo anniversario della sua scomparsa».

I Vaticani sono ricchissimi di capolavori legati alla *Divina Commedia*, a partire proprio dalla Pigna. In quanto a Canova, scultore e pittore protagonista assoluto del neoclassicismo, fu anche Ispettore generale delle antichità e belle arti dello Stato Pontificio: nel 1816 riportò a Roma molti tesori confiscati da Napoleone nel 1798 e trasferiti al Louvre. Il pezzo scultoreo più famoso è il Laocoonte, splendida copia marmorea (forse I secolo avanti Cristo, forse I dopo Cristo) di un originale bronzeo greco, ritrovata sul Colle Oppio nel gennaio 1506. Canova la riportò avventurosamente da Parigi a Roma attraverso il Passo del Moncenisio. L'episodio della caduta della cassa è famoso: ci furono danni anche consistenti, ma Canova a Roma diresse un restauro eccellente per i suoi tempi. La mostra racconterà anche questo. Oggi il Laocoonte è una delle star indiscusse del Museo Pio-Clementino, nel Cortile Ottagono.

Nella classifica delle dieci istituzioni museali più visitate nel mondo, nel 2019 le collezioni pontificie occupavano il quarto posto con 6.756.000 ingressi, subito dopo Louvre di Parigi, Museo Nazionale della Cina a Pechino e Metropolitan di New York. Quel mondo è finito, spiega Barbara Jatta: «Noi abbiamo chiuso il 10 marzo e riaperto il giugno. Per tutto quel periodo abbiamo avuto zero visitatori. Lentamente abbiamo ripreso il ritmo, ora registriamo una media di 20-22 mila ingressi a settimana». Una pausa, un momento di riflessione: «Impressiona pensare che erano i numeri che registravamo in un giorno». Conseguenze organizzative? «Alcune realtà italiane, penso alla Fondazione del Museo Egizio, si sono autoridotte i compensi. Noi apparteniamo allo Stato della Città del Vaticano. Papa Francesco ha deciso che nessuno dei 770 dipendenti dei

Musei, che arrivano a mille con i collaboratori fissi, avrebbe rischiato il posto di lavoro. Nessun licenziamento, nessuna riduzione di compensi. Una decisione che il Santo Padre ha condiviso con il segretario di Stato, Pietro Parolin, e con il presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, Giuseppe Bertello, dal quale dipendono i Musei. Un messaggio di grandissimo significato in un momento complesso per il mondo».

Il ripensamento delle visite ha portato all'obbligo della prenotazione, a flussi suddivisi ogni quarto d'ora, all'installazione di termometri digitali all'ingresso, all'obbligo della mascherina. Spiega Jatta: «All'inizio sono tornati soprattutto i romani, quasi un segnale di riappropriazione di qualcosa che riguarda le radici. Poi molti italiani. Adesso rivediamo numerosi europei. E osserviamo con soddisfazione l'aumento dei giovani». Un fenomeno che i Vaticani incentivano anche ricorrendo alle nuove piattaforme, per esempio Instagram: è stato istituito un riconoscimento simbolico, la foto del giorno, «premiata» con la ripubblicazione sull'account dei Musei. Grande successo ha la splendida sala di Raffaello con gli arazzi (in teche climatizzate) e tre opere magistrali: la *Trasfigurazione*, la *Madonna di Foligno* e la *Pala Oddi*. Un ultimo progetto riguarda Raffaello, conclude Barbara Jatta: «Se le circostanze lo consentiranno, vorremmo chiudere le celebrazioni dell'anno raffaellesco con una mostra sui due pannelli con San Pietro e San Paolo, oggi nell'Appartamento pontificio di rappresentanza e non visibili al pubblico da quarant'anni. Rappresentano un eccezionale esempio di lavoro comune tra Raffaello e il suo allievo-collaboratore Fra Bartolomeo, risalgono al 1515 e provengono da San Silvestro al Quirinale... Speriamo di riuscirci».